LETTERA RELATIVA ALLA MALATTIA FEBBRILE MANIFESTATASI IN LIVORNO L'ANNO...

Luigi Targioni, Giacomo Barzellotti

Lettera relativa alla malattia febbrile manifestatasi in Livorno l'anno 1804. scritta dal Sig. D. Luigi Targioni Accademico Italiano *al Sig. D. Giacomo Barzellotti* Accademico Italiano.

Quella *occasio praeceps* che nel primo degli Aforismi d' Ippocrate fu notato come una delle principali cause che dell' Arte Medica la difficoltà costituiscono, e ne rilevano la eccellenza allorachè riesca essa felice in sanare le malattie, e quasi divina la dichiarano quando per lei si restituisca a popolazioni intere la sanità del corpo, e la quiete dello spirito; quella stessa occasione precipitosa che veloce si sottrae subito che di essa non si profitti, m' impegna a scrivervi questa mia per sollecitarvi a non più differire di rimettermi per inserirsi nel nostro Magazzino di Letteratura, Scienze ec. quella Lettera la quale voi mi prometteste con la vostra degli 11. del corrente mese, e nella quale volevate trattare delle malattie febbrili che attaccarono nel 1803. due popolazioni dell' Etruria, le quali *sospettate con dei dati che sieno lo stesso che il male di Livorno ancorchè questo sia più celere*. E come infatti può ammettersi dilazione a fissare dimostrativamente la origine, e la indole della malattia febbrile manifestatasi da più tempo in Livorno e non ancora estinta? Voi ben sapete che gli Stati Limitrofi alla Etruria hanno preso tali risoluzioni che rendono questo Regno isolato da ogni rapporto Commerciale, onde le Manifatture, e specialmente quelle della Seta tanto interessanti per questa Città di Firenze, sono nel massimo languore con gravissimo danno di molte famiglie: E sebbene non abbiano fatto nascere simile malattia in alcun luogo, fuori di Livorno, i Livornesi dispersi, e per la Città di Pisa e per il non piccolo giro oltre di essa compreso entro il Cordone di Truppe che forma una li-

nes di separazione di Livorno dalla maggior parte della Toscana, e nonostante che piccolo sia il numero dei malati e dei morti di tale malattia a proporzione del numero della popolazione di Livorno; e non pochi dei malati di essa siano già inoltrati in una felice convalescenza; pure la indecisione della vera origine di tale malattia tiene sospesi gli animi di chi dovrebbe facilitare il commercio della Etruria; giacchè, mentre alcuni, chiamando febbre gialla tale malattia, pretendono che debba contro di essa usarsi ogni rigore, e cessata questa niente altro resti a fare che essere attenti, all'arrivo di bastimenti in quel Porto, di usare nella loro visita ogni rigore per escludere qualunque sospetto di nuova comparsa di questa malattia: al tempo stesso vi sono altri i quali persuasi che l'attuale malattia febbrile di Livorno non sia stata portata da Bastimenti, ma sia nata nel Paese, nel tempo stesso che trovano le severe misure prese dal R. Governo di Etruria essere sufficientissime a preservare da ogni pericolo il rimanente della Etruria e però ancora i Paesi limitrofi, bramerebbero che si facessero le più serie indagazioni se in Livorno possa esservi nata tale malattia da causa che possa altra volta riprodurla nonostante ogni vigilanza su i Bastimanti che approdano in quel Porto, rammentandosi che sono oramai molti anni che si sà darsi il nome di febbre gialla alle febbri putride biliose, e che perciò non ogni febbre gialla è così perniciosa come quella, che tanto danno arrecò a Filadelfia, l'esempio della quale ha accompagnato del più terribile spavento quel nome. Avendo io asserito che durante il corso della presente malattia febbrile di Livorno nessun Livornese abbia fatto nascere simile malattia in alcun luogo fuori di Livorno, non debbo occultarvi essersi detto da alcuni che due naturali di Calci portatisi in Livorno per affari, dopo il loro ritorno in Patria siano stati attaccati dalla malattia febbrile di Livorno, che trattata con la dovuta cautela non si è comunicata ad altri in Calci. Io sono finora privo di notizie autentiche relative alla malattia febbrile della Città

di Livorno, e però solamente mi occupo di proporvi alcuni oggetti da aver presenti nel confronto che avete promesso di fare della malattia suddetta con quelle nel 1803. insorta in due altri luoghi di Etruria. L'asserto fatto di Calci merita specialmente la vostra riflessione, mentre, ed fosse vero che due Calcesani andati in Livorno al loro ritorno in Calci abbiano là sofferto la stessa malattia di Livorno, mentre tanti Livornesi sparsi per tanti Paesi non ve l'hanno portata nè comunicata, vi sarebbe occasione di dubitare, che per acquistare la malattia febbrile di Livorno bisogni portarsi in Livorno, e mettersi nelle circostanze di quelli Individui, i quali là hanno contratto la malattia: circostanza non comuni a molti, a la quale poscono derivare; e dall' aria malsana di anguste abitazioni, male corrispondenti al numero degli abitanti affollativi, le quali perciò simili ei rendono a quelle carceri nelle quali è notissimo essere più volte accaduto che il colo introdursi in esse abbia cagionato ad altri fatali malattie; e dalla qualità delle acque rese dannose o per trascuratezza nel pulira la cisterne, o per essere state dalla calda stagione evaporate le parti loro più salubri, o per comunicazione con materie impura; e da alcuna di qualle altre particolari circostanze che ed in Livorno ed in altri luoghi hanno altre volte esposto ad epidemicha malattia solamente alcune classi di abitanti, mentre altre ne sono rimaste affatto immuni (1), o ei sono limitate solamente ad alcune poche strade, mentra nelle altre non ei è contato alcun malato. Nè sono nuove per Livorno ea-

(1) *Ved. Racc. Op. Med Prat. Vol. V. alla Società R. di Medicina di Parigi*, o *Costituzione Epidemica di Firenze dell' Inverno* 1780-1781. *esaminata, descritta ed illustrata dai Signori Dottori Domenico Gaetano Giovannelli, Domenico Battini, Francesco Torrigiani, e Antonio Catellacci Medici Infermieri del Regio Spedale di S. M. Nuova di Firenze. Disc. Prelim. §. X paz* 34.

mili particolarità. Fra i Manoscritti del D. Giovanni Gentili mio Zio stato Medico Consultore della Deputazione di Sanità in Livorno per molti anni, uomo di molta dottrina ed erudizione, ho trovato una Relazione da esso per Sovrano Comando scritta nel 1765. sul ricorso del Maestro dei Clerici del Duomo di Livorno, il quale implorava provvidenze per liberare i Clerici dalle malattie che si erano rese loro frequenti dall'essersi aumentato il concorso dei cadaveri nel vicino Cimiterio della Misericordia, nella qual Relazione ottimamente si ragiona sul danno che arrecano le putride esalazioni adunate in stanze non ventilate, o piccole, o esposte in modo che malgrado la loro vastità segua in esse un sempre maggiore ammasso di tali nocive esalazioni.

Il D Gio. Targioni Tozzetti, uomo al quale deve la Toscana professare eterna riconoscenza per il di lui zelo per la salute pubblica di essa, non meno che per le premure da esso datesi a di lei vantaggio in ogni genere di studj, alla pag 109. del Tomo I. del suo Ragionamento sopra le cause, e sopra i rimedj della insalubrità dell'aria della Valdimevole stampato l'anno 1762. notò „ Si rammenti la Città di Livorno che circa a 40. anni decorsi, per lo scavamento dei fondamenti di alcune aggiunte sue Fortificazioni, e successivamente pochi anni in appresso, per quello di un solo Fosso, non potè da una eccessiva mortalità preservarsi. " E più anticamente Leon Batista Alberti nella sua Architettura lib. I. Cap. 13. alla pag. 395. della edizione del 1550. scrisse che „ presso a Livorno Castello Marittimo di Toscana erano gli uomini sempre ne' giorni Canicolari oppressi da gravissime Febbri, ma fatto gli abitanti un muro riscontro al mare, si mantennero poi sani: ma dipoi messa l' acqua nei Fossi per fare il Edifizio più sicuro, sono tornati di nuovo ad ammalarsi „

Nel Volume Sesto della mia *Raccolta di Opusc. Medico-Pratici* stampato in Firenze l' anno 1782. è inserita una Dissertazione scritta dal Sig. Luigi Desbout Professore di Chirurgia nel Reggimento R. To-

scano sopra le malattie di petto che corsero fra il Militare della Guarnigione di Livorno nei mesi di Marzo, Aprile, e Maggio 1780. nella quale egli fece particolarmente riflettere come a questa malattia di petto biliosa dovevano essere particolarmente esposti i Soldati di quella Guarnigione, perchè dei Corpi di Guardia alcuni erano molto vasti, e per conseguenza ghiacciaie, ed altri erano ristretti assai e per l'opposta ragione stufe, ove i soldati nei primi per difendersi dal freddo stavano continovamente sopra il fuoco respirando le pessime esalazioni della brace, e nei secandi erano per così dire involti in un bagno di vapori che dilatava ed apriva tutti i pori della superficie esterna del corpo; e dovendo in sì fatta disposizione spesso andare sull' armi, o in sentinella, specialmente di notte, furono essi costretti a passare di repente da un atmosfera calda in una freddissima, e così prepararsi a quelle malattie che resero lo Spedale Militare di Livorno in ammalati più numeroso che gli altri Spedali, avuto riguardo che in quello si ammettevano i soli individui delle Guarnigioni e delle Torri del Littorale, mentre negli altri due erano ricevuti gl' infermi della plebe della Città e di quella del Contado, essendo allora di circa 45000. anime (1) la popolazione di Livorno e suo Territorio, della quale cinque ottavi furono computati essere coloro che per vivere dovevano più o meno affaticare per procurarsi, e con stento, il necessario per loro sostentamento, cosa la quale non riesciva molto facile alla più parte di essi nelle attuali circostanze, onde il corpo e lo spirito molto affaticavano. Che poi quasi istantanee mu-

(1) *Dai Notamenti pubblicati negli ultimi scorsi anni apparisce che la popolazione di Livorno è ridotta a 62009. individui, dei quali 42219. in Città, e 19790. nei Sobborghi, e che si è veduto nel Quartiere di S. Giovanni crescere annualmente il numero e delle famiglie e degli abitanti, senza che vi sia cresciuto il numero delle abitazioni.*

tazioni di temperatura occorrano in quella Città di Livorno nella estate, e specialmente per fresche giornate di Libeccio, se ne ha riscontro autentico in una nota apposta alla p. 72. del Vol. VII. della mia Raccolta di Opusc. Med. Prat., dal D. Domenico Battini, del quale compiangiamo la immatura morte, le di cui *Riflessioni Mediche e Critiche sopra la febbre Catarrale benigna Epidemica che regnò in Europa nell' estate dell' anno* 1782 ivi inserite, io credo che meritino specialmente di essere ora combinate con le voci sparse di generale dispersione di una grave malattia per varie parti d' Europa, mentre i due estremi possono moderare le azzardate assertive.

Il Sig. Desbost in quella Dissertazione si occupò specialmente di sviluppare le cagioni per le quali quelle malattie di petto biliose di Livorno furono scarsissime fra i condannati ai pubblici lavori, e nessuno di essi ne morì, stimando essere ciò avvenuto per il loro vivere parco e grossolano, per la difficoltà che loro si oppone di andare in traccia di bagordare, e di certi mali destruttivi dell' umanità; perchè il continuo esercizio di un penoso lavoro indurisce e fortifica la macchina, la quale poi si assuefà a quei strapazzi dai quali perciò ne sono poco alterati; perchè sono in proporzione meno degli altri esposti all' intemperie dell' aria, giacchè: 1. all' aria aperta continuamente lavorano e affaticano: 2. sortono delle loro carceri dopo levato il sole e vi tornano al suo tramonture: 3. se piove sospendono i loro lavori, e così nelle ore più calde, riguardo, che gli altri ceti, ed in specie i Militari non possono avere: e finalmente perchè per il morale non sembrano soffrire molto, posciachè la più parte di essi per una lunga concatenazione di delitti hanno scancellato in loro i sentimenti di onore, e per il totale avvilimento nel quale vivono sono in loro le funzioni animali, per dire così, in una inerzia tale da non essere riscosse e mosse da cosa alcuna. Che tali scosse e mozioni di animo siano efficaci a destare malattie epidemiche, lo sperimentò Roma nell' anno 1703. in quelle febbri che si sparsero fra

la di lei popolazione dopo il terremoto, e delle quali il Baglivi ravvisò la causa nella paura eccitata da quel terremoto. Forse le cagioni stesse ravvisate dal Sig. Desbout per origine della frequenza dei mali di petto biliosi fra i Militari in Livorno, potranno avere influito a rendere l' Armata Inglese stazionata nei contorni di Brema, nella sola Infanteria, e non già nella Cavalleria, attaccata da una febbre che fu chiamata *Febbre gialla*, e descritta come tale dal Chirurgo della medesima nell' anno 1794. Recentemente nella Gazzetta d' Amburgo è stata pubblicata la seguente descrizione dei sintomi che indicano l'attacco della febbre gialla dal suo principio fino alla morte, o alla guarigione: „ L' ammalato comincia a cadere in una tale debolezza che ben sovente non può reggersi in piedi, e perde perfino l' uso della ragione : a ciò si aggiungono dei dolori articolari, di testa, di occhi, e dello stomaco, ed una forte disposizione al vomito. Dopo 24. o 48. ore al più tardi, segue un vomito violento, il quale da principio altro non espelle, fuorchè gli alimenti, ed in seguito poi una materia viscida, e biliosa, e dura così fino alla morte. Gli si gonfia il viso, gli occhi gli s'infiammano, e soffre un eccessivo calore, una sete arrabbiata, ed un mortale affanno, e sovente anche vaneggia. Talora egli inclina al sonno; gli si indebolisce il polso, e trema. Un colore gialliccio traspira dal suo volto, e specialmente dalle pupille degli occhi: il petto e la cervice divengono giallo-scuri; quindi cresce il vomito, e la materia che esce è talmente viscosa, nericcia, ed acra, che gli produce delle ulcere nell' interno della bocca per cui tramanda un odore ributtante di fracidume. All' ammalato finalmente sopraggiungono dei singhiozzi violenti, gli si annera la lingua, l' itterizia si diffonde per tutto il corpo, gli occhi divengono rossi di sangue, perde affatto i sentimenti, e muore fra i più orribili contorcimenti. Poco prima della morte pare che si scorga qualche lieve miglioramento, ma questo è appunto un segno evidente della morte vicina, la quale succede per lo più prima del set-

timo giorno; ma se l'ammalato giunge a sorpassare il detto giorno, egli è quasi sicuro della guarigione, la quale però progredisce assai lentamente. „ A Genova con la data del 9. Novembre 1804. dalla Stamperia della Società Medica di Emulazione sono stati stampati in pagine otto firmati dal Sig. William Batt alcuni *dettagli sulla Febbre gialla contagiosa raccolti da varie sorgenti, e compendiati per uso dei Medici su di quest' oggetto meno informati, con alcune riflessioni su i mezzi di preservazione:* e prima di tutto vi si legge: „ *La Febbre gialla contagiosa, conosciuta dai Medici col nome di* Thyphus Icteroides, *è ben diversa dalla Febbre gialla Remittente, che benchè perniciosa assai, non è contagiosa.* „ Bella lezione per chiunque apprende di aver detto tutto quando ha detto *Febbre gialla!* Quanto sarebbe desiderato il fare esperimenti per assicurarsi se sia contagiosa o nò quella malattia che si vuole così chiamare! Il Sig. Batt dalle premesse Patologiche è condotto a due indicazioni speciali, e manifeste di cura: La più essenziale di queste è di rimediare allo sconcerto dell'organo secretorio della bile, e l'altra è di procurare che quella bile che viene separata in uno stato di degenerazione, passi fuori del corpo, cagionandovi la menò possibile irritazione. Sebbene egli lodi molto l'uso del Mercurio, pure non fà menzione del metodo usato dal Sig. Chisholm Medico Inglese alla Granata con molto vantaggio nella Febbre gialla, quale Metodo viene descritto nella seguente maniera: " Il mio modo di usare il Calomelanos è di darne dieci grani alla prima visita più presto che si può, agisce come aperitivo un ora o due dopo dato. Al termine delle tre ore dopò l'amministrazione ne dò un' altra dose, accompagnato o nò con oppio, secondo l'azione che produsse: dopo altre tre ore ne dò una nuova dose, e così vado continuando sino che le glandole salivari sono affette, cosa che succede in meno di 24. ore dal principio della cura. In generale si vedono effetti del rimedio dopo la terza dose. Il paziente riacquista calma: la sua pelle si mostra più morbida e di color

naturale: lo stomaco, comunque irritabile fosse, ritiene. La pupilla riacquista la sua sensibilità alla luce, e l'occhio si schiarisce. Quando poi la salivazione incomincia, il malato resta libero, con un moderato madore alla cute, e quasi subito dopo, dà indizio della recuperata salute, domandando alimento. La China, il Salasso, i Vescicatorii, non furono trovati utili. „

Non sò se Voi abbiate letto le Riflessioni sopra il metodo generale di trattare e curare le Febbri da me tradotte dall'originale Inglese pubblicato in Londra l'anno 1772., quali Riflessioni formano il Volume ottavo della mia Raccolta di Opusc. Fisico-Medici stampata in Firenze l'anno 1775., e meritano la maggiore fiducia perchè l'Autore di esse aveva sperimentato il suo Metodo di cura tanto in Inghilterra, che nell'Indie Occidentali. Sul dubbio che non abbiate presso di Voi tale libro voglio trascrivervi un Articolo che si legge alla pag. 23. di esso. " P. D. Gentiluomo Scozzese il quale esercitava la Medicina nell'Isola medesima sua Patria, nel mese di Febbrajo 1768. era tormentato da alcuni dei peggiori sintomi di quella specie di febbre remittente che è detta febbre gialla, o putrida biliosa: quando io fui consultato, erano considerabili le biliose evacuazioni: egli vomitava continuamente quantità grande di materia biliose-verdi o neraštre, e la cute era tinta come quella degli Itterici. Esso prese il tartaro emetico con gli oppiati, e fu così purgato di sotto, e di sopra; fu dato allora ad intervalli più lunghi, e con altre cautele rammentate nella Sezione precedente: si calmò il vomito, si aperse la traspirazione, e la febbre andò diminuendosi: nel giorno seguente gli fu data la China-china e la Serpentaria, e dopo pochi giorni fece alcune miglia a cavallo per farmi una visita. „

Nella Sezione precedente è compreso a pag. 98. quanto ora vado a riferirvi. " In tutte le febbri continue vi è più o meno remissione ed esacerbazione; la sera particolarmente è in generale evidente l'esacerbazione, e dal principio o accessione di essa io pre-

ferirei il produrre il vomito; questo sarebbe circa le cinque o le sei ore della sera; ma siccome lo spasmo al quale si può attribuire la continuazione della febbre, esiste in un maggiore o minor grado in tutti i tempi durante la febbre, gli emetici possono essere utili in qualunque periodo, se non vi sieno sintomi d' infiammazione, o di considerabile ostruzione nei visceri addominali; perchè se sono dati gli emetici nell' accesso caldo, più immediatamente eglino producono il sudore; e se nel tempo del sudore, essi lo rendono più libero. Io generalmente ho premura di procurare, una volta almeno, un libero e pieno vomito, quando lo stato dell' infermo lo permetta; il che, con la precedente nausea, ed il susseguente sudore nel maggior numero dei casi, rimuove totalmente lo spasmo o costrizione dei vasi piccoli; e così l' uso del tartaro emetico, con le altre precauzioni, spesso produce una finale soluzione della febbre; qualche volta per verità ciò cagiona soltanto una remissione, ed allora questo dà una bella opportunità di dare la scorza della China-China, il che può universalmente farsi con sicurezza e vantaggio, e così sarà corrisposto alla seconda indicazione.

In qualunque stato della febbre siano dati questi rimedj, la prima dose del tartaro emetico è sempre più attiva che le susseguenti repetizioni, le quali sono spesso di nessuno servizio. Non è facile il conoscere se ciò ei debba attribuire o ad una certa familiarità acquistata con la macchina dal medicamento, o perchè ogni cagione di debolezza aggrava, e promuove la ricorrenza della febbre, ma il fatto è sicuro; e quindi tutte le cose che giovano, o esse evacuino per la via delle feccie, o per vomito, se elleno non danno una finale soluzione molto sollecitamente, rare volte tendono ad abbreviare la malattia, e qualche volta pare che la prolunghino. Io ho anco veduto, che elleno riescono più benefiche al principio delle febbri, che quando la malattia ha continuato per qualche tempo. Questo mostra quanto sia pericoloso il trascurare le più sollecite occasioni di dare i

più convenienti rimedj al primo arrivo di una febbre; comecchè niuna dilazione può essere compensata da alcuna futura applicazione, o da qualunque cura.

Per rendere più familiare ed intelligibile il soggetto che io ora considero, supporrò una persona, la quale dopo il primo accesso di una febbre continua, con i soliti sinromi, richiede l'assistenza del Medico; potrebbe allora tenersi un metodo simile al seguente.

℞. Aquae Purae Sescunciam.
—— Nuc. Mosch.
Syr. e Mecon. ana scrup. ij
Tartar. Emetic gr. un quarto ad gr. j. fiat
Haustus sumend. hor. v. vel vj. vesperi, & singulis semihoris repetendus donec supervenerit nausea aut vomitus; in lecto etiam detineatur aeger.

Dove vi sono alcuni sintomi di presente infiammazione, potrebbero tralasciarsi gli oppiati, almeno sintanto che sia stata eccitata la nausea o copioso vomito, o sia stata premessa la cavata di sangue. Le proporzioni del tartaro emetico e dell'oppio possono essere variate secondo che lo richiedono i sintomi; una molto minore quantità di emetico ecciterà il vomito data avanti il freddo accesso, e maggiore vi bisognerebbe dopo. Se la febbre sia accompagnata con nausea e vomito, un debole emetico ajuta grandemente la natura, ed è molto preferibile alle copiose bevute di acquosi fluidi, come l'esperimentò il Dott Huxham; e dopo che lo stomaco è sufficientemente ripulito dagli stravasi biliosi, o di altri fluidi, possono generalmente darsi con sicurezza e vantaggio gli oppiati e la China-China. Se lo stomaco rigettasse troppo presto il tartaro emetico dato in bevanda, può essere preso impastato con umido e ridotto in boccon.

Questi sorsi probabilmente avranno il loro proprio effetto circa alle sette o otto ore della sera. Prima che sopravvenga la nausea ed il vomito, può accordarsi che siano tirati fuori del letto i piedi dell'infermo, e per un quarto d'ora continua siano immersi

in una secchia d'acqua tiepida, e di poi ben asciugati siano riposti nel letto, e quando sono in pronto i martoni caldi, possono questi applicarsi nella sopra esposta maniera, e ripetersi nella notte, se vi sia occasione di farlo.

Con queste cautele il vomito sarà prontamente seguito da una copiosa traspirazione, la quale può essere mantenuta con liquori caldi diluenti, ma non dovrebbe darsi cosa alcuna a bevere prima del vomito per affrettare quella operazione; imperciocchè quanto maggiore è la durata della nausea avanti il vomito, tanto più segue il generale rilassamento dei vasi estremi, e la traspirazione. Per continuare il sudore, oltre le piccole bevute, i sorsi possono essere ripetuti ogni cinque ore, o a quelli intervalli che possono essere necessarii. Nella mattina seguente, l'infermo generalmente si troverà netto di febbre, con la cute molle ed umida, il capo chiaro, e polso libero; inoltre il tartaro emetico avrà procurato una o due mosse di corpo, ed il sciroppo e *meconio* il ristoro del sonno. In tali circostanze io non ho difficoltà di ordinare liberamente la scorza di China-China come si suole usare nelle febbri intermittenti ed in quelle che diconsi putride; è stato scritto tanto ultimamente sopra l'uso di questo celebre febrifugo, che io credo superfluo il riprendere in questo luogo una particolare considerazione di esso. Basta il dire, che con questo semplice metodo febbri terribili sono state frequentemente fermate nello spazio di vantiquattro, o quarantotto ore, ed il loro ritorno è stato totalmente prevenuto con un poco di cura per otto giorni dopo che erano state per la prima volta rimosse. „

Ad oggetto di applicare senza equivoco alle febbri da voi indicatemi, o a quelle di Livorno, ove ciò sia possibile, i trascritti consigli dell' autore delle Riflessioni *sulla cura delle febbri* ec., è necessario avvertire che alla pag. 10. egli si esprime nei seguenti termini:

" La varietà dei sintomi che occorrono nelle febbri è stata la sorgente dei molti nomi e distinzioni

di esse, le quali tendono più a confondere che ad istruire il pratico, comecchè elleno possono essere ridotte a pochi generi derivanti da particolari determinate cagioni, le quali combinate con altre cagioni rimote ed occasionali, più certamente producono una febbre o di una o di altra specie, quantunque le loro operazioni sul corpo non sembrino pienamente assicurate.

Delle febbri intermittenti e continue insieme comprese, gli Autori non hanno distintamente notato più di tre specie; nervosa, intermittente, ed infiammatoria, se si escludano le febbri esantematiche o eruttive, fra le quali è compresa la peste, secondo il Sauvages, Cullen ed alcuni altri.

Non starò adesso a considerare la febbre infiammatoria non essendo ella contagiosa, nè derivando da qualche sorte di infezione; e però quando io parlo delle febbri in generale, vorrei che s'intendesse da me esclusa questa febbre, la quale frequentemente richiede un diverso metodo di cura, consistente principalmente nell' evacuazione; dopo la quale, forse il regolamento che io proporrò quì in seguito, per le febbri in generale, potrebbe esservi convenientemente applicato con poca variazione.

Molti Autori hanno descritto la febbre putrida come uno specifico distinto genere di febbre, quantunque dalle relazioni che eglino danno dei sintomi di questa malattia, sembra che ella sia solamente una specie di febbre nervosa, con sintomi di putrefazione nei fluidi ad un grado considerabile. Questo in nessuna maniera è ristretto ad una specie di febbre; le febbri remittenti egualmente che le nervose sono frequentemente accompagnate con questi sintomi, come hanno osservato alcuni dei più eccellenti Scrittori moderni. Di tal natura comparvero l' ultima epidemia a Napoli, e le remittenti descritte da Lancisi; Cleghorn, Torti, Lind, Pringle, Rouppe, Huxham, ed altri confermano lo stesso, ed il D. Pringle conviene con il D. Huck, che la febbre gialla putrida o biliosa è puramente una remittente. Io considererò adun-

que la putrefazione o la febbre putrida, come un sintoma solamente, sintoma eguelmeote soggetto ad accompegnare le febbri nervose e remittenti.

La maniara in cui sogliono cominciara quelle febbri chiamate putride, è un altro argomento in favore di ciò che è stato avanzato. Il D Cullen, conoscendo bene la somiglienza delle cagioni e sintomi di queste e delle febbri nervose, confessa " *inter typhum & synochum limites accuratos ponere vix possumus, & utri eorum synonyma auctorum referenda sint sæpe dubium est*, " e questo illustre Professore definisce il suo sinoco, " *Morbus contagiosus, Febris ex synocha, & typho composita, initio synocha, progressu & versus finem Typhus* (*pag.* 223.)

Questa difficoltà di distinzione di tali malattie renderà più pregevole il vostro lavoro se riescirete a dimostrare onde ebbe origine la malettia febbrila di Livorno, e quale fu il principio delle altre febbri che volete con essa confrontare, giacchè il popolo, che suole giudicare dalle apparenze, difficilmente resterà persuaso della somiglianza di queete due febbri, se non gli sarà ad evidenza provata la somiglianza della origine, o non sarà almeno dimostrato senza equivoco essere falso che le febbri di Livorno siano state le portate da bastimenti infetti; dimostrazione necessaria ancora per prevenire che accada, che riposando si sulla opinione che da bastimenti infetti approdati in Livorno derivi quella malattia febbrile, si trascuri di occuparsi di qualunque altra possibile origine di essa, e poi si veda rinascere tale malattia senza venuta di bastimenti infetti, trascuratezza che potrebbe portare le più fatali conseguenze. Che possa occorrere tale equivoco, oltre i fatti indicati alle pag. 3. e seguenti pare che ne dia a noi ragione di sospettarlo ciò che soggiunge il lodato autore delle *Riflessioni ec.* alla pag. 13. nel seguente modo. „ Sotto questo capo (*delle febbri intermittenti*) comprendo le remittenti con i varj tipi di quotidiane, terzane, quartane, terzane epidemiche ec., le quali universalmente, hanno la loro origine dalle stesse sorgenti, essendo le intermittenti

delle Indie Orientali, ed Occidentali, e della costa di Guinea, le medesime di quelle di Netherland, Ungheria, e Spagna, e simili ancora a quelle osservate da Cleghorn in Minorca, Senac in Francia, Morton e Lind in Inghilterra, ed alle terzane autunnali di tutti i paesi.

Le cause che producono queste febbri sono i velenosi o nocivi vapori che si sollevano da terreni marazzosi o paludosi, laghi, boschi, e terreni soggetti ad inondazioni, i quali possono essere compresi sotto il nome di *miasmi paludosi*. Gli Scrittori hanno somministrato innumerabili esempi per provare la forza, e velocità con cui alcune volte operano questi miasmi, particolarmente fra le armate accampate vicino alle paludi o pantani; quindi è derivata la distinzione di *febbre di campagna*, una specie di remittente che ha distrutto più truppe che la spada. „

Fortunatamente il nome *febbre di campagna* non riesce così facile ad illudere come il nome di *febbre gialla*: che se ciò non fosse, quanto spesso non si sentirebbe ancora nelle Città nominata *febbri di campagna!*

„ Se queste febbri sieno realmente contagiose o nò, non è chiaramente assicurato. Elleno apparirebbero tali per alcuni esempi rammentati dagli Autori; ogni Scrittore ora concede che tale sia la diaenteria, e la natura di questa malattia e delle remittenti è così analoga, che sembra che elleno procedano dalle stesse cagioni, in qualche maniera disposte ad attaccare il corpo in un diverso modo; elleno anco ammettono scambievoli ed alternative mutazioni di una nell' altra, ed il medodo di cura in ambedue è quasi lo stesso, se si escludano differenti sintomi soliti suscitarsi dalla locale affezione del condotto intestinale. Senza dubbio dai diversi gradi di forza ed attività dei pantanosi miasmi, o dai differenti stati delle persone esposte ad essi, le febbri da essi prodotte variano più o meno nel loro aspetto, quindi ha origine il numero grande delle distinzioni fatte di esse dagli Scrittori, come apparisce da quanto dice un celebre professore, alla di cui autorità io mi riporto „. (*Cullen.*)

„ La febbre nervosa occorre principalmente nei climi caldi, e nelle stagioni calde, e può generalmente dirsi che si susciti da qualcha contagio, più particolarmente etracca persone di debole costituzione, quelle almeno che sono state esposte all' azione del freddo, alle sedative impressioni sulla mente, ed altre cagioni di debolezza. Ovunque gli effluvj del corpo umano sono fatti rimanere aderenti ad essi, si alterano questi sempre più, fino e formersi una materia capace di produrre questa febbre, come resta giornalmente provato dalle febbri di carcere o di Spedale, o qualunque eltro luogo in cui vi sie molta gente insieme edunata in luoghi male ventilati, o esposti alle esalazioni di sostanze animali putride.... Febbri dell' indole la più maligna, sono state ancora attribuite da molti giudiziosi Scrittori all' use di alimenti impuri e guasti. Il Sig. Sarcone in alcune sezioni della sua istoria della ultima putride remittente di Nepoli par della stessa opinioone, ma egli osserva ancore in questa eccellente opere, che la classe del basso popolo, errabbiata, mezza effamata correve nei quartieri più ristretti della Città dalle parti ed essa circonvicioe, a da questa sorgente, cioè da questo emmassamento di popolo, egli repete l' origine di queste fatale infezione, e non dal dannoso elimento. L' istessa epidemica febbre si suscitò in Capua, Aversa, Foggie, e Lucera (Città male ventilete) dopo che furono in esse accumulati i poveri: ma in Ceserta, che è famosa per la sua apertura, purità di aria, e venti di Caserta, non insorsero i medesimi effetti dalle stesse cause d' infezione. „ L' Autore delle *Riflessioni* alla pag. 27. ci asserisce di avere egli medesimo „ frequentemente osservero nelle Indie Occideotali, che le gente che vive nei megazzini o arsenali, ove sono scaricate le mercanzie dei bastimenti, godeva buone salute, finchè si mantenevano quelle masserizie, sopra le quali essa si era collocata, ma immediatamente cominciaveno le intermittenti subito che non erano per esse difasi dalla esalazioni della terre, come lo erano steti prima per l' intervento delle mercanzie „, assertive da evesi pre-

sente nel ragionare sul fatto di qualche facchino che siasi ammalato dopo di avere caricato mercanzie sopra un bastimento, mentre gli altri suoi compagni ne siano restati immuni.

Il Dottor *Guglielmo Alexander* nel suo libro intitolato *An Experimental Enquiry concerning the causes which have generally been said produce putride diseases*, del quale potete leggere un ragionato Estratto nel Vol I. della mia *Raccolta di Opuscoli Fisico-Medici* ha combattuto alcune delle opinioni mediche da lungo tempo stabilite sopra le cagioni delle malattie putride, dopo avere prevenuto che nel corso di quel Trattato per mali putridi Egli intendeva quelli che sono accompagnati da macchie nere, livide, o porporine, gengive spugnose che gettano sangue, feccie fetenti sanguigne, o da alcuno degli altri sintomi che generalmente indicano una dissoluzione del sangue, e degli umori.

Nel num. 23 delle mie *Novelle di Letteratura, Scienze, Arti, e Commercio* per il dì 4. Decemb. 1800. nel quale, a pubblico vantaggio stimai d' inserire notizie sulla febbre gialla sufficienti a prevenire ogni popolazione su i mezzi di garantirsene, notai ancora che uno degli oggetti che attualmente richiamavano l'attenzione del Pubblico era la malattia che aveva desolato la Città di Cadice, e si era estesa in Siviglia, Porto Reale, e Porto S. Maria, Xeres, e Villaggi circonvicini, come ancora nell' Isola di Leone, avendosi notizia che ancora dal Magistrato di Amburgo a riguardo di tale Epidemia era stato proibito l' ingresso nell' Elba a tutti i Bastimenti dei Porti di Spagna, e che le Gazzette avvisavano essere quella una febbre gialla, i sintomi della quale erano uno estremo languore, acuto dolor di capo, vomito nero o sanguigno, e non di rado emorragia dal naso e dalle orecchie, e che il più sicuro rimedio per frenare i progressi del male era stato l' Emetico.

Il Lancisi nella sua Opera *De noxiis paludum effluviis* Lib. II. Part. I. Cap. VIII. ragionando della

Epidemia di Roma dell'anno 1695. lasciò scritto: „ Aliquibus quos a lauta coena febris corripuit, placidus statim vomitus emolumento fuit, excitatus tamen solo amygdalino oleo admixtis aqua theriacali & jure insulso: interdum robustioribus ferunt vinum etiam emeticum ab initio profuisse. Cogitavi quoque de usu pulveris radicis Ipecacbuanae; sed ea tum fuit inventa; rametsi magnum jure commodum alias experrua fuerim: praesertim in illo pravorum apparatu, a quo malignae disenteriae progignuntur: e successivamente al §. IV. della Sezione III. dello stesso Capitolo, per quelli che non avevano ricuperato perfettamente la salute, e si disponevano a croniche malattie; soggiunse " Satis est indicasse alios simplici coeli mutatione, alios usu rabarbari cum china: nonnullos tartaro emetico, aliquos etiam decoct. salv, & pul. myrrhae sub byemem, vel ad veris exitum perc commode convaluisse. "

Un metodo di cura simile a quello proposto dall' Autore dell' indicate Riflessioni fu con ottimo successo dal rinomato D. Alessandro Bicchierai Professore di Medicina Pratica in questo R Spedale di S. Maria Nuova, da altri Medici e da me adoperato in alcune febbri, che nell' anno 1775. attaccarono molte delle Persone addette al servizio del R. Spedale di Santa Maria Nuova di questa Città, la storia ragionata delle quali scritta da me fu inserita nel Volume IV. della mia *Racc. di Opusc. Med. Prat.* alle pag. 89. e seguenti. Tale metodo di cura voi troverete forse opportuno di combinarlo, fatte le rettifieazioni corrispondenti alle moderne osservazioni Fisiche, Chimiche ed Anatomiche, con le *Riflessioni sopra la secrezione della bile* del Sig. Giacomo Maclurg D. M tradotte dall' Inglese con aggiunte di annotazioni dal Sig. D. Giovanni Mochetti Medico Cremonese, inserite nel Volume ventesimo della mia Raccolta di Opusc. Fisico-Medici, delle quali, sul dubbio che voi non abbiate tale Opera, vi trascrivo i seguenti articoli.

" Di tutti i fluidi animali, il latte e la bile sembrano essere i più analoghi l'uno all'altro, ed alla

massa comune del sangue. La base di questi liquori è una materia congulabile la quale, benchè acquisti qualche varietà dal progresso che ha fatto nel sertico animale processo, e dallo stato suo di unione con le altre sostanze, possiede le stesse generali proprietà caratteristiche. Dal latte noi otteniamo una materia al zucchero dei vegetabili analoga; e che qualche cosa della stessa specie sia contenuta nella bile, sembra evidente dal dolce sapore che ne estraggono lo spirito di vino e l'acqua; egualmente che dal processo fermentativo che precede la sua putrefazione..... Io non ebbi opportunità di esaminare i contenuti salini della bile umana; ma l'analisi della bile Bovina dal Sig. Cadet gli fornì parte di sale comune, di alkali fisso, e di quella poco conosciuta materia, che è stata nominata sale essenziale del latte per essere stata osservata prima che altrove in quel liquore: e noi siamo assicurati dal Sig. Baumé, che questi sono i sali che egli ottenne dal latte di quella specie di animali: e non so se i contenuti salini del sangue siano stati dopo si particolarmente ricercati, ma pare probabile che noi troveremmo questi fluidi egualmente simili sì nei loro sieri, che nella loro parte coagulabile. E qui la somiglianza sembra essere terminata, imperocchè la colorante ed amara parte della bile differisce molto dalla materia colorante del sangue, e questa ancora più dall'olio del latte. I maggiori Chimici del Secolo nostro, come Gaubius, e l'Autore del Dizionario di Chimica sono persuasi, che la materia colorante del sangue è di una natura analoga all'olio del latte, o del chilo; e che le differenze loro devonsi spiegare dai cambiamenti che i nostri fluidi producono nel corso della circolazione. Ma se le forze della circolazione possono cangiare l'olio in materia colorante del sangue, le stesse forze, continuando ad agire, possono cangiare questa sostanza in materia colorante della bile, imperocchè la relazione in queste sembra essere ancora più intima. Le forze della circolazione alle quali principalmente si può attribuire i sopra menzionati cambiamenti, non

sembrano appartenere a classi Meccaniche, imperocchè queste sono incapaci di cambiare le proprietà dei corpi. Gli effetti della circolazione quando su gli stessi fluidi sono portati più oltre di quello che fu destinato dalla natura, acuoprono molto apertamente la forza che vi ha più influenza. Se ad un animale viene negato tutto il cibo, nel tempo che le vitali sue forze sussistono in vigore, ne segue subito una risoluzione putrida della circolante massa. Ma gli stadj della fermentazione tendente verso la putrefazione, benchè non ne abbiamo osservati che pochi, esistono in varietà infinita; e siamo informati soltanto di quelli che sono osservabili per la forza loro di produrre corpi nuovi. E se i cambiamenti dei fluidi in grado estremo prodotti dalla circolazione sono effetti di inoltrato grado del settico processo, non è egli probabile che cambiamenti intermedii siano gli effetti di qualche grado intermedio nel processo medesimo? Questo processo è regolato dalle circostanze del soggetto ad esso esposto. Così la linfa coagulabile, fuori del corpo, in circostanze favorevoli per una specie di fermentazione produce un dolce pus. Se mancano quelle condizioni che servono a regolare il processo ed arrestarlo a questo punto, essa s' inoltra a quel grado ch' è chiamato putrefazione. Così immaginiamo che il processo stesso regolato dalle leggi di economia produca nel corso del circolo utili cangiamenti nei nostri fluidi; come la trasmutazione dell' olio nella materia colorante del sangue, e di questa nella materia colorante della bile: nè procede allo stato di putrefazione, fuori che quando queste leggi siano disordinate . . . . L' sembrato che il principio del colore nel sangue rassomigliasse allo stesso principio della bile nella sua stretta unione colla materia coagulabile, e nell' esser di natura da dissiparsi coll' acido nitroso . . . . Apparisce da alcuni esperimenti, che la materia colorante del sangue, benchè probabilmente di natura analoga alla materia colorante della bile, è però in uno stato differente; e perciò non possono presentare gli stessi fenomeni nella loro mescolanza

con gli acidi. Così noi abbiamo una scala di fluidi animali, i quali tutti sono omogenei, ma però tutti differenti; il latte, la chiara di uovo, il sangue, e la bile. I due primi possono essere considerati come preparazioni per gli altri due, ai quali grandemente si approssimano, essendo la chiara il più analogo. E' loro comune carattere il contenere una materia coagulabile unita ad altra, che ha per suo principale ingrediente il flogistico. . . . . La natura per la secrezione della bile scelse quel sangue nel quale il settico animale processo può ragionevolmente supporsi essere più avanzato, cioè sangue venoso ritornante da parti, ove la fermentazione quasi putrida fa continui progressi, sparso e stagnante forse nella milza; e portato dopo per il lento sistema della vena porta. Così qualunque cosa che accelera il processo settico animale tende ad accrescere la secrezione della bile: e l' abbondanza di questa sembra sempre una conseguenza della calda stagione prolungata, e dimostrasi più considerabilmente nelle febbri intermittenti e remittenti dei Paesi caldi dipendenti da miasmi putridi. Il Sig. Cleghorn osservò, che quando le remittenti estive continuavano fino alla fredda stagione, perdevano esse la malignità loro e contagio, nè poi erano accompagnate da eccessiva abbondanza di bile: ed il colore itterico che caratterizza le stesse specie di febbri, quando appaiono molto inclinanti al putrido, non ha ad essere spiegato nella stessa maniera? Hanno dubitato alcuni, se questa apparenza avesse alcuna connessione con la ridondanza, ed assorbimento della bile: ma sembra opinione probabile in considerare la relazione di questa a quelle febbri chiamate biliose: e la sola osservazione che noi vi troviamo diretta sembra confermarlo. E' dal Dott. Lind notato, che il siero del sangue in una febbre distinta per questo sintoma, e chiamata per quella ragione *febbre gialla*, avea un sapore amaro. . .

Avendo veduto la somiglianza della bile con alcuni altri fluidi animali e particolarmente con la continua sorgente di tutti, con la massa del sangue,

abbiamo procurato di rendere probabile che le sue differenze siano gli effetti di una forza, che continuamente opera nel corpo animale, e comanda le qualità dei suoi fluidi con lo stato loro di mescolanza. Questa idea è la più soddisfacente, siccome sembra corrispondere a quel particolare meccanismo, che la natura ha impiegato per la secrezione della bile, e nel tempo stesso spiegare uno dei più considerabili fatti nell'istoria di questa secrezione, cioè quella grande ridondanza di bile, che è prodotta comunemente dalla continuazione della stagione calda, ed è particolarmente congiunta con le febbri intermittenti, e remittenti, e la dissenteria dei paesi caldi. Queste malattie sono molto somiglianti fra loro, e tutte accompagnate da alterata secrezione della bile. Che esse però non dipendano da essa come causa, apparisce ancora da osservazioni fatte ne' paesi che sono specialmente infestati da queste annuali ricorrenti epidemie. . . . Nel seccare le fosse all' intorno di Città fortificate, si sono manifestate tante intermittenti maligne, che è stato necessario l'aprire cateratte, ed introdurre l'acqua di nuovo (vedi pag. 4.)

La nuova acqua cadendo in pioggia sopra le paludi, i fiumi che le inondano, hanno qualche volta arrestato l'impeto del male epidemico: ed è stato osservato che le febbri non infierirono fino che non fu evaporata tanta acqua che cominciasse ad apparire il fango . . . . Gli effluvj di prigionieri in luogo chiuso ammassati e non lasciati mutare di biancheria, per la loro perspirabile materia ritenuta intorno i loro corpi degenerata in veleno, più altamente ed immediatamente producono febbri della peggiore specie. E' probabile che ambedue questi miasmi siano derivati dalla stessa sorgente: si può vedere in *Lancisi de nox. Palud. effluv. lib.* I. *par.* I. *Cap. XV.* §. *XI.* un curioso esperimento per dimostrare la materia animale in questi fomiti di malattia . . . . Osservarono nello Spedale di Giammaica, quando era situato in vicinanza di una Palude, che una malattia che avea l'aspetto di semplice intermittente all' entrare dell' Inver-

fermo, vi acquistava subito una natura maligna: che la febbre gialla ivi appariva frequentemente con sangue sciolto, che si faceva strada per ogni emissario; e che i convalescenti di disenteria nel prendere piccolissima quantità di cibo animale perfino un leggiero brodo, ricadevano di nuovo nella malattia .... La canfora, come apparisce dagli esperimenti dal Sig. Giovanni Pringle, è potentemente antisettica, e nello stesso tempo volatile al calore comune dell'aria: ed il costume di appendere canfora al collo per nessun conto dee giudicarsi precauzione disprezzabile contro gli effetti dal vapore putrido. Non si può concepire un metodo più ragionato d'impedire l'azione del vapore putrido, che il circondare i corpi con atmosfera antisettica. Il D. Lind raccomanda la polvere d'archibuso come più efficace nelle fumigazioni. I moderni Chimici ne hanno proposti altri di alcuno dei quali fu già inserita la Ricetta nelle mie *Novelle di Letteratura, Scienze, Arti, e Commercio* pubblicate in Napoli, acciò all'occasione ognuno potesse profittarne. Il Sig. D. Mochetti in fine della sua Traduzione delle Riflessioni del Sig. Maclurg si dichiarò non doversi credere che egli quieto si riposasse sopra la teoria della bile e del calcolo bilioso del sudderto Inglese scrittore, che anzi la credeva insussistente, e che il Lettore avrebbe trovato nelle savissime riflessioni dell'estratto del Giornale dei Dotti di Pisa, e nell'esperienze da me riferite nel Vol. VI. della mia Raccolta di Opuscoli Fisico-Medici, di che appagare la loro letteraria curiosità: onde avrebbe potuto ognuno ragionare a suo piacere sopra i molti fatti riportati in quelle riflessioni, i quali perciò ne rendono interessanta la lettura. Io rinnuovo con voi una simile proresta, dovendo voi considerare questa mia Lettera come dettata dalla fiducia che ho nei vostri talenti, onde cada sotto il loro asame ogni oggetto che possa illustrare la proposta ricerca, avendo a scanso di ogni equivoco preferito di trascrivere le parole stesse dei diversi Autori, acciò non restasse io in conto alcuno alterati i loro sentimenti nel ripre-

durveli: e ne restasse esclusa ogni idea di prevenzione o di parzialità: sacrificando a tali oggetti la eleganza dello stile.

Io mi auguro che il confronto che voi mi prometteste della malattia febbrile di Livorno con quella d'altre due popolazioni di Etruria combinato con gli Articoli che vi ho trascritto o indicato di alcuni Scrittori Inglesi, e con le accennatevi osservazioni fatte in varie parti del mondo, potrà molto giovare a bene sviluppare i caratteri delle malattie che in numero maggiore del solito comparendo in alcune popolazioni richiamano l'attenzione del Pubblico.

Felici noi, se il nostro *Magazzino di Letteratura, Scienze, Arti, Economia Politica, e Commercio*, specialmente ad istigazione nostra somministrerà all' *Accademia Italiana* l' occasione ed i mezzi di combinare un sistema che serva di norma a togliere ogni equivoco sulle malattie contagiose, onde più raramente accada che le malattie del genere umano cagionino imbarazzo al commercio, e privando di lavoro i Manifattori preparino in essi nuove cause di malattie, e diano occasione ad una lunga concatenazione di pubbliche miserie!

Non vi è sicuramente chi meglio dell'Accademia Italiana possa procurare tanto bene alla Società Umana. Composta essa di rispettabili Soggetti di ogni Classe sparsi nelle varie parti del Mondo, può da ogni classe dell'umano sapere ritrarre direzioni per le malattie sopraindicate. Rammentiamoci, che per la Peste di Atene la quale serve tuttavia in più oggetti di norma ai ragionamenti dei moderni su tale Articoli, la Società umana è debitrice di questi mezzi d'istruzione non solamente ad Ippocrate che nobilmente sprezzate le generose offerte di Artaserse per altrove trasferire il suo soggiorno, si occupò della cura dei suoi Concittadini, e scrisse da Medico una relazione di quella Peste; ma ancora a Tucidide che la descrisse da Storico, ed a Lucrezio che da gran Poeta con somma vivezza d'immagini eccitò a conservarne la memoria.

Sì, caro amico, gli Accademici Italiani che hanno intrapreso il sopraindicato *Magazzino ec.*, in esso e negli *Opuscoli raccolti da Accademici Italiani* che devono a quello servire di corredo, hanno aperto un luogo di deposito ove ogni Classe di Persone da ogni parte del Mondo possa fare note al Pubblico, ed osservazioni autentiche, e riflessioni ragionate, e proposizioni dettagliate che concorrano a prevenire la diffusione di micidiali malattie, e garantiscano la Società da quelle sorprese che a danno di essa con ogni astuzia vanno sempre meditando alcuni che sotto la mentita spoglia di approvvisionatori delle nazioni, procurano di rendersi saccheggiatori di esse.

Permetteremi che io mi anticipi il piacere di vedere fra i nostri Accademici Italiani, eccellenti Economisti Politici, i quali animati da vero zelo per il bene pubblico, usando quelle vaste cognizioni che hanno già manifestato in varii oggetti di quella scienza, si occupino ora di proporre i mezzi più opportuni perchè fra i respettivi Governi si stabilisca una Legislazione commerciale uniforme che garantisca la salute pubblica, ed al tempo stesso precluda la strada a non necessarii ritardi del commercio, e provveda con generale consenso a riparare sollecitamente, e per il commercio e per le manifatture, per quanto è possibile, quelle alterazioni che misure di sicurezza per la pubblica salute possono rendere necessarie. Chi sa che non fossimo noi già nel caso di non altrimenti desiderare alcuno di tali stabilimenti, se di un simile deposito avesse profittato il Sig. D. Niccola Fresco il quale negli anni scorsi sostenuto con efficaci generosi soccorsi da S. M. il Re delle Due-Sicilie viaggiò per l'Europa all'oggetto di concertare una facilitazione al commercio di mare, senza alcun rischio della pubblica salute, occupandosi particolarmente dei Lazzeretti, e tornato a Napoli si accingeva a pubblicare i risultati dei suoi Viaggi, e delle sue Osservazioni, allorchè fu colpito da morte repentina? E quali utilissime notizie su tale proposito non avrebbe potuto contenere il nostro deposito, se si fosse questo trovato

già stabilito prima della morte del celebre Gentiluomo Inglese Howard che dopo avere due volte viaggiato per l'Europa al solo oggetto di visitare le carceri e gli Spedali tanto si occupò delle febbri di carcere, e delle febbri di ospedale, ne ravvisò la somiglianza con quelle che da abitazioni anguste ed insalubri derivano, e giungono a prendere l'aspetto delle malattie più spaventevoli; e pasò poi ad occuparsi della peste, della quale egli restò vittima, meno fortunato dell'Italiano *Valli* che ha saputo affrontarla e vincerla, siccome ne danno a noi l'avviso i Giornalisti i più accreditati? Quanto sarebbe stato per noi piacevole il rendere sempre più pubblica la salubre efficacia dei regolamenti Toscani per i carcerati, rilevata in mia compagnia da quel Filantropo Inglese, come egli ebbe la gentilezza di manifestare nella ultima edizione della sua Opera!

Quanto lusinghiere speranze non si ha ragione di avere sullo zelo di quei rispettabili Ecclesiastici ascritti all' Accademia Italiana, i quali persuasi della massima di S. Paolo (*Tim. Cap. 9. v. 8.*) che *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ quæ nunc est, & futuræ*, e della necessità di riparare alla animosità di una disgraziata genia di perfidi egoisti in profittare della occasione di un tempo di sventura e di confusione per impinguarsi con il sangue dei miserabili, soddisfare le loro passioni le più sregolate, e fomentare gli abusi i più perniciosi alla società; sanno ben combinare i dettami della religione con il colpo d'occhio del Legislatore che dee abbracciare le parti nel loro tutto per situarle ognuna nell'ordine che ad esso conviene, a fine di farle col loro accordo concorrere all'armonia, ed al maggior vantaggio del corpo intero della società come si esprime il dottissimo Cardinale Gerdil nel suo Ristretto di un *Corso d' Istruzioni sopra l' origine, i diritti, ed i doveri dell' Autorità Sovrana nell' esercizio dei principali rami dell' amministrazione*. Sapranno essi conciliare la cautela della salute pubblica con i bisogni delle varie classi di persone, e spacialmente dei naviganti, onda non accada

che vi sia spiaggia appartenente a Cristiani la quale faccia ai pericolanti di naufragio barbaro rifiuto. Proporranno essi i più regolari sistemi perchè nelle loro settimanali istruzioni i Parochi facciano conoscere agli individui affidati alla loro cura spirituale quali conseguenze dannose alla loro salute risultino dalla inosservanza delle leggi di polizia nei suoi principali oggetti di sicurezza pulitezza ed abbondanza, e conseguentemente il preciso loro dovere di essere osservanti di essi, e di concorrere o con la loro opera o con il consiglio o con denari a tuttociò che e per assicurare la bontà delle acque bevibili, e per la ripulitura dei canali di acqua, e delle strade, e per prevenire i ristagni di acque, e per altri oggetti interessanti la salute pubblica sia necessario: e rammentino ancora che anzichè spendere in costruzione di fabbriche al sollazzo destinate, o in giuochi o in altri divertimenti, è meglio impiegare il denaro, ancorchè non obbligati, in incanalamenti di acque bevibili ove esse manchino o siano insufficienti, e di acque correnti ove la irregolarità loro dia occasione a miasmi paludosi; ed in costruire fabbriche le quali siano sempre pronte per luoghi di deposito ove situare con le opportune cautele e senza eccessive spese le Persone, gli Animali, e le mercanzie sospette di contagio; Potranno essi con gli esempj riportati dal Sig. *Antonio della Porta* Delegato per la facoltà Medica nella Provincia Comasca nel suo libro stampato in Como negli anni scorsi con il titolo *Degli Istituti di Beneficenza per i Poveri, e dello Spedale Maggiore di Como*, rammentare alla Nobiltà che alcune Cavalieresche insegne altro non sono che memorie della generosità degli antenati suoi in provvedere di ricoveto e di cura gl' infelici attaccati da Malattie Epidemiche o Contagiose, ed ispirare ai facoltosi di assicurare lavoro agli industriosi specialmente ove qualcha incaghio nel commercio lo renda incerto; ed al tempo stesso terranno presente ai lavoranti che il corpo umano è soggetto a malattie, onde per non essere da queste ridotti alla mendicità ed alla miseria è necessario che non consumino gior-

nalmente tutto il prodotto dei loro lavori, mà anzi procurino di lavorar tanto da ricavarne non solamente il prezzo necessario per il loro mantenimento, ma inoltre i mezzi di avere una comoda ventilata abitazione che garantisca le loro famiglie da epidemiche malattie sollite sempre ad infierire nell' anguste e non ventilate atanze; e finalmente raccomanderanno ai Parochi di stare sempre vigilanti sulla salute delle famiglie dai loro popolani, e subito che vedano fra essi aumentarsi il numero dei malati, o rendersi frequenti più del solito alcune malattie, ne diano avviso a chi presiede alla salute pubblica, e si occupino della buona assistenza degl' infermi, essendo ora mai notissimo che dalla trascuratezza di tali avvertenze derivò la grande mortalità cagionata in Filadelfia dalla febbre gialla l'anno 1793. come può vedersi nel libro intitolato „ *Narrativa della febbre maligna detta* Febbre gialla, *che ha ultimamente regnato in Filadelfia, con la descrizione dei progressi che ebbero luogo sopra questo oggetto in differenti parti degli Stati Uniti di America per* Matteo Carey. *Filadelfia* 1793. *Traduzione dall' Inglese. Livorno* 1794 *presso Carlo Giorgi.*

Nè speranze minori vi è da concepire da quelli Accademici Italiani, i quali nella Letteratura e nella Storia sono così eccellenti, che non meno che il celebre Muratori per la Peste, possono somministrare interessantissime istruzioni relativa alle malattie epidemiche.

E' poi fuori pure di ogni dubbio che l' Accademia Italiana conta fra i suoi Socj Persone rinomatissime per il buono uso da Esse fatto della Fisica, della Chimica, e della Matematica, onde non mancherà fra Essi chi vorrà occuparsi di fare di tali scienze istruttiva applicazione a tuttociò che o con l' origine, o con il corso delle Epidemie può avere rapporti, cosicchè i Medici (dei quali pure va ne sono alcuni celebri fra gli Accademici Italiani) non saranno soli a soccorrere per tali casi il genere umano, spesso chiamati troppo tardi per prevenire di tali malattie la diffusione, ed illuminati essi dai risultati delle osservazioni, e delle

riflessioni delle altre classi di Accademici Italiani, ed abilitati dai comodi da Essi consigliati potranno più facilmente conoscere la vera indole di tali malattie, ed applicare loro gli opportuni rimedj.

Date Voi frattanto il buono esempio ai nostri Colleghi, gli Accademici Italiani, rimettendomi sollecitamente il promesso confronto di alcune febbri di Etruria, e credetemi quale con la più sincera amicizia mi confermo.

Firenze 24. Novembre 1804.

Vostro Affezionatiss. Amico
LUIGI TARGIONI.

Estratto dal Magazzino di Letteratura Scienze, Arti, Economia Politica, e Commercio Opera Periodica di Accademici Italiani 1805. N. II. Febbrajo.